



Rassegna Stampa

29 luglio 2026

Rassegna Stampa

29-07-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	29/07/2026	18	Priolo, raffineria Isab: al via la nuova linea per il biofuel <i>Nino Amadore</i>	2
-------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	29/07/2026	6	Lite sui fondi per la difesa = «Prenotati i fondi Ue da 14,9 miliardi» Difesa, è sconto nella maggioranza <i>Adriana Logroscino - Virginia Piccolillo</i>	4
REPUBBLICA	29/07/2026	2	Monito di Bruxelles all'Italia "Ad altri il budget non speso" <i>Claudio Tito</i>	7

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	29/07/2026	9	Assemblea regionale Seus e Ast, si alle assunzioni Stop alle altre spese = Stop alla pioggia di spese Ars, svuotata l'ultima legge <i>Giacinto Pipitone</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/07/2026	15	Etna, 90 mila euro per la Strada del Vino <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	29/07/2026	8	Inceneritore dalla Regione stop ai privati = L'inceneritore dei privati non s'ha da fare: dopo 6 anni la Regione alla fine lo blocca <i>Luisa Santangelo</i>	12
SICILIA CATANIA	29/07/2026	24	Nella città dei mille supermarket la Procura sequestra un cantiere = La città dei supermercati Sequestrato d'urgenza 1l cantiere di via Palazzotto <i>Laura Distefano</i>	14
SOLE 24 ORE	29/07/2026	2	Superbonus, un euro su due al Nord = Superbonus, la mappa definitiva Un euro su due speso al Nord <i>Giuseppe Latour - Giovanni Parente</i>	17
SOLE 24 ORE	29/07/2026	2	Anac: «4,9 milioni del Pnrr ma l'opera non c'è» <i>Redazione</i>	19
SOLE 24 ORE	29/07/2026	9	Giustizia, La Russa smonta: intercettazioni inammissibili <i>Manuela Perrone</i>	20

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/07/2026	4	Confindustria: agire su energia, burocrazia e produttività = Competitività: agire su energia, produttività e burocrazia per crescere <i>Nicoletta Picchio</i>	21
-------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	29/07/2026	45	Cracolici all'Ars Regione ostaggio della corruzione" = Sicilia in ostaggio di droga e corruzione Sos dell'Antimafia all'Ars <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	29/07/2026	4	«Droga, mercato florido unica azienda siciliana con 15mila occupati» <i>Laura Mendola</i>	25
SICILIA CATANIA	29/07/2026	12	Catania, StM accelera l'investimento Ipotesi Accordo quadro a settembre <i>Michele Guccione</i>	26

Priolo, raffineria Isab: al via la nuova linea per il biofuel

Transizione verde

Partita la lavorazione di oli vegetali per produrre benzina biologica e Saf avio

Gli impianti hanno una capacità di 20 milioni di tonnellate annue di greggio

Nino Amadore

PRIOLO (SIRACUSA)

È un primo passo. Ma ha un significato che va oltre la singola iniziativa perché dà il via al cambiamento degli impianti di raffinazione che fanno capo a Isab, a Priolo, nell'area industriale siracusana. Un cambiamento che comincia dalle strutture esistenti e coinvolge, per il momento, uno dei due siti Isab: quella comunemente denominata Priolo Nord. Qui è partita la lavorazione di oli vegetali per produrre biobenzina e Saf, il carburante sostenibile destinato all'aviazione. Non è, ovviamente, ancora la conversione del grande complesso petrolifero siracusano, ma è il primo passo concreto di una trasformazione che può affiancare alla raffinazione tradizionale nuove filiere a minore intensità di carbonio.

La produzione utilizza l'impianto Fcc (Fluid Catalytic Cracking), nel quale viene introdotto il Pome, residuo liquido della lavorazione dell'olio di palma. La materia prima è certificata Iscc, a garanzia della tracciabilità e della sostenibilità della filiera. La produzione crescerà fino a 500 mila tonnellate annue, destinate al mercato italiano. La commercializzazione sarà curata da Ludoil Energy. Ludoil è il partner commerciale della nuova produzione verde ed è anche il gruppo italiano che, attraverso Ludoil Capital, ha sottoscritto con Goi Energy, il gruppo cipriota che controlla le raffinerie, l'accordo per ac-

quisire Isab. L'operazione è articolata in due fasi e la prima riguarda il 51% del capitale. Il trasferimento è subordinato al pronunciamento del Governo nell'ambito della procedura Golden power e al via libera dell'Antitrust, che devono ancora esprimersi sull'operazione, oltre che agli altri adempimenti regolatori. Fino al closing, la raffineria resta sotto il controllo di Goi Energy, che nel 2023 l'aveva rilevata dalla russa Lukoil.

Il co-processing consente di lavorare materie prime biologiche in un impianto già operativo, accorciando i tempi rispetto alla costruzione di una nuova bioraffineria. Ma il cuore produttivo di Isab resta legato al greggio: la nuova linea segna l'avvio, non il completamento, della riconversione. Il progetto va oltre il Saf. L'obiettivo è trasformare Isab da raffineria tradizionale a Energy Company integrata, estendendo l'attività dal processing del greggio alle bioenergie avanzate, alle rinnovabili, alla logistica e alla distribuzione. Nel medio periodo sono previste filiere per Hvo, Saf, bio-olio, bioetanolo di seconda generazione e Bioetbe, con investimenti coerenti con la direttiva Red III. Alla centrale elettrica e di cogenerazione da 540 megawatt dovrebbero aggiungersi altri 20 megawatt da fonti rinnovabili.

Gli impianti Isab hanno una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue di greggio. Con Isab, Ludoil punta a creare la maggiore Multi-Energy Company privata italiana, con ricavi consolidati attesi superiori a 10 miliardi di euro l'anno e una filiera integrata tra approvvigionamento, trasformazione, logistica e distribuzione, alla quale si aggiunge il portafoglio del

gruppo nel biometano, nel fotovoltaico e nell'eolico.

Donato Ammaturo, presidente e amministratore delegato di Ludoil, in un intervento scritto per Staffetta Quotidiana, ha ribadito gli obiettivi del suo gruppo. «Il vero tema strategico riguarda il modello industriale con cui Isab dovrà affrontare il futuro», ha scritto, sostenendo che il Saf può fare di Priolo «un polo di riferimento per la transizione energetica dell'aviazione». Resta aperto il rapporto con Trafigura, uno dei maggiori operatori mondiali nel commercio di greggio, prodotti petroliferi e materie prime, legato a Isab da accordi commerciali e finanziari. Ammaturo riconosce che quegli accordi hanno permesso alla raffineria di superare «una fase eccezionale della propria storia», ma osserva che oggi il contesto è cambiato e che «è naturale interrogarsi se strumenti contrattuali concepiti per una fase emergenziale siano ancora quelli più idonei» ad accompagnare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

IN DETTAGLIO

500 mila

La produzione

La produzione annua complessiva di biocarburanti, cioè biobenzine e Saf destinate all'autotrasporto e all'aviazione. È considerato il primo passo sulla via della trasformazione delle raffinerie siracusane.

20 milioni

Raffinazione

La capacità complessiva di raffinazione di greggio degli impianti Isab. Ammonta a 15 milioni di tonnellate la capacità bilanciata di raffinazione.



Peso:23%

Tajani: prenotati 14,9 miliardi del Safe. La Lega: decida l'Aula. Missioni all'estero, Campo largo diviso

Lite sui fondi per la difesa

Netanyahu alla Casa Bianca: allineati sull'Iran. Trump vede anche Zelensky

Fondi Safe per la difesa, gli scricchiolii nella maggioranza non si assestano. Tajani ha dimezzato i miliardi che arriverebbero dal fondo europeo, prima aveva parlato di 14,9. Ma non basta, la Lega ribatte: «Sarà l'Aula a decidere». Negli Usa intanto il summit Trump-Netanyahu e poi la visita di Zelensky.

da pagina 2 a pagina 9

«Prenotati i fondi Ue da 14,9 miliardi» Difesa, è scontro nella maggioranza

Tajani annuncia la richiesta. FdI cauta, la Lega insorge. Campo largo diviso sulle missioni all'estero

ROMA «I fondi Safe? Alla fine ne verranno confermati 6-7-8-9 miliardi». A sera il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ridimensionava così la bufera politica scatenata dalle sue dichiarazioni sui 14,9 miliardi del fondo europeo Safe. «Ho detto prenotati. Niente di nuovo», precisava il vicepremier per placare l'ondata di piena di reazioni leghiste, allineate con Vannacci, che avevano seguito il suo annuncio dell'utilizzo di quel prestito vincolato: «L'ultima parola spetta al Parlamento».

Uno scenario di scricchiolii della maggioranza che avrebbe fatto godere molto le opposizioni se ieri non avessero avuto il loro giorno di pena a cercare un'impossibile linea unica sulle missioni internazionali. E infatti, come da copione, la maggioranza ha accolto la deliberazione del governo che ne fa partire tre nuove e le opposizioni hanno presentato cinque diversi documenti: uno per ciascuna forza politica (Pd, M5S, Avs, Iv e Azione). Cui si è aggiunto il sesto dei vannacciani. Tutti bocciati. A dividere il cosiddetto Campo largo, ancora e

sempre, l'Ucraina. A favore dell'impegno per Kiev il Pd. Mentre Avs e M5S confermano il loro no.

«Nessun caso politico. Su Safe abbiamo detto solo ciò che è accaduto e che potrà accadere. Il resto è la solita tempesta in un bicchier d'acqua», minimizzava ieri sera Tajani a *Zapping*. Ma a scatenarla è quel prestito con Bruxelles che preme per capire se lo vogliamo. «Non c'è tempo da perdere», è il monito della Commissione Ue, specificando che entro fine anno deve lanciare un'altra chiamata per i fondi non allocati. Proprio mentre la Lega obiettava con Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato: «Serve sicurezza non spese per le armi. I 14,9 miliardi per le armi non erano nel programma». E Roberto Vannacci tuonava «il Safe è debito comune per cui verrà speso per le priorità di Bruxelles e non per le nostre. Basta con l'agenda Draghi».

FdI si mostra cauta. «Il Safe impone una compartecipazione a progetti altrui. Una decisione diversa può essere l'uso di fondi attraverso l'emissione di titoli di Stato.

Bisogna ponderare bene» dice il ministro per gli Affari Ue, Tommaso Foti a *Skytg24*. Per il ministro della Difesa, Guido Crosetto, «per come è stato impostato è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio. È un'alternativa ai Bot e ai Cct. Una scelta tecnica». Ma in questo clima da campagna elettorale prematura c'è poco di tecnico in discussione. Lo sanno bene le opposizioni dopo la seduta di ieri sulle missioni internazionali di pace.

La fase di voto, 31 chiamate in tutto, impegna l'Aula di Montecitorio per oltre mezz'ora. Per assicurarsi la compattezza dei gruppi, i responsabili chiamano a gran voce «rossa» (voto contrario) o



«verde» (favorevole) o «bianca» (astensione). Nonostante questo, a un certo punto Francesco Silvestri, M5S, è costretto a correggere un'astensione, espressa per errore, in sì.

Si ritrovano insieme, invece, le tre forze del Campo largo, ed è una novità, sul No alla missione in Tunisia, per il pattugliamento delle coste in funzione anti migranti, e sulla reiterazione di quella, allo stesso scopo, con la Libia. Sfumature anche sugli interventi in Africa: il Pd si astiene su Niger e Burkina Faso — «mancano le garanzie di sicurezza», l'accusa — mentre M5S e

Avs votano contro.

Il punto politico resta la distanza sul sostegno all'Ucraina. «La deterrenza è fumo negli occhi degli italiani — è il no netto del M5S con Silvestri — ogni investimento in armi fa crescere i conflitti». Enzo Amendola (Pd) punta il dito sulla mancanza di metodo. «Mandiamo 12 mila uomini in missioni all'estero, ma qual è il contesto? Qual è la visione? Il sovranismo ha fatto a pezzi il multilateralismo e il diritto internazionale». Il centrodestra si compiace e alle opposi-

zioni rimprovera di non avere proprio una linea comune. E con Paola Chiesa (Fdi) avverte: «Chi vota contro le missioni vota contro l'Italia».

**Adriana Logroscino
Virginia Piccolillo**

Lo strumento

Il plafond della Ue agli Stati membri



Il Safe è uno strumento finanziario Ue per rafforzare la difesa europea. Entrato in vigore nel maggio 2025, fornisce prestiti fino a 150 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri

Le obbligazioni e le risorse



Il Safe è finanziato mediante l'emissione di obbligazioni dell'Ue. Rappresenta il primo pilastro del piano ReArm. La ripartizione dei fondi è basata sulla domanda

Munizioni e sistemi di difesa



Sono previste due tipologie di prodotti per la difesa. Nella prima figurano munizioni, missili, droni e sistemi antidrone. Nella seconda, sistemi di difesa aerea e missilistica

Opposizione divisa

Sulle missioni dalle minoranze 5 mozioni Tutte bocciate, come quella di Vannacci

Bot e Cct

Il ministro Crosetto sul finanziamento Ue: è una scelta tecnica, una alternativa a Bot e Cct

150

Miliardi
di euro il monte prestiti a disposizione del Safe per armamenti europei

5

Percentuale
del Pil da destinare alla Nato in base agli accordi pretesi da Donald Trump

2.888

Miliardi
di euro di spesa militare mondiale nel 2025



Peso: 1-8%, 6-34%, 7-16%



Peso:1-8%,6-34%,7-16%

Monito di Bruxelles all'Italia “Ad altri il budget non speso”

Al momento sono 19
gli Stati che hanno chiesto
il finanziamento. Polonia
43 miliardi, Francia 15,
Spagna soltanto uno



IL CASO

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO

Non c'è da tempo perdere». La Commissione europea ha richiamato all'ordine il governo italiano sul ricorso al Fondo Safe stanziato dall'Ue per le spese a favore della difesa. Ma da cosa nasce il “richiamo”? Dalle parole del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che ieri aveva annunciato che l'esecutivo avrebbe presentato il “piano” ad hoc entro la fine dell'anno. Una scadenza che la Commissione respinge sulla base del Regolamento approvato anche dall'Italia sulle modalità di stanziamento dei soldi.

La premessa è che l'anno scorso erano stati messi a disposizione dei 27, sotto forma di prestiti, ben 150 miliardi di euro. Non tutti gli Stati membri hanno chiesto una quota di questi soldi (la Germania ad esempio ne farà a meno), il nostro Paese però ha “prenotato” 14,9 miliardi. La prenotazione non basta. Per ottenerli la procedura è chiara: il governo deve presentare alla Commissione un piano specifico in cui si illustra cosa fare di quei quasi 15 miliardi. Basta leggere proprio il regolamento per capire i motivi del pressing di

Palazzo Berlaymont. L'articolo 7 stabilisce che la richiesta deve essere «corredata di un piano di investimenti nell'industria europea della difesa». Ma è l'articolo 9 alla base del “richiamo”: «Qualora rimangano disponibili importi per l'assistenza finanziaria a titolo dello strumento Safe, la Commissione può pubblicare un nuovo invito a manifestare interesse entro il 31 dicembre 2026». Sostanzialmente se i Paesi rinunciano, anche in parte, ai fondi “prenotati”, quei soldi vanno riassegnati entro la fine dell'anno con un nuovo bando. Per la riallocazione serve tempo, almeno un mese e mezzo. Per pubblicare il bando e consentire agli altri partner se aderire o meno. Risultato: l'Italia dovrà dare la risposta definitiva entro i primi giorni di novembre e non entro la fine dell'anno. Dal primo gennaio 2027, gli eventuali miliardi residui si perdono. Per questo la Commissione ha insistito: «Dobbiamo procedere alla firma dell'accordo di prestito perché dobbiamo erogare i fondi. C'è bisogno di chiarezza al più presto. Non c'è tempo da perdere».

Al momento sono 19 gli Stati che hanno chiesto il finanziamento. Per fare qualche esempio: la Polonia vuole 43 miliardi, la Francia 15 e la Spagna solo uno. Perché tanto interesse? Perché il prestito è molto con-

veniente e sarà concesso con un tasso molto agevolato - ben inferiore a quello dei nostri Bot e di quasi tutti i titoli di Stato europei - e può essere restituito in 20 anni, entro il 2045.

La presentazione del “Piano” rappresenta una scelta politica di tutti i governi. Perché questi soldi possono essere impiegati solo ed esclusivamente nella difesa con criteri molto stringenti. Gli acquisti possono riguardare due categorie di investimento. La prima: munizioni e missili, sistemi di artiglieria, capacità di combattimento terrestre e relativi sistemi di supporto, comprese attrezzature per soldati e armi di fanteria, droni di piccole dimensioni e relativi sistemi antidrone, protezione delle infrastrutture critiche, cyber-capacità, mobilità militare, compresa la contromobilità. La seconda: sistemi di difesa aerea e missilistica, capacità marittime di superficie e sabbacque, droni diversi da quelli di piccole dimensioni e relativi sistemi antidrone, trasporto aereo strategico, rifornimento in volo e servizi spaziali, protezione delle risorse spaziali, IA e guerra elettronica. E non più del 35% di questi acquisti può provenire da Paesi extra Ue. Sono risorse che non si possono prendere e poi utilizzare a piacimento. Per questo «non c'è tempo da perdere».



Peso: 32%



Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni nel vertice Ue a Cipro di aprile



Peso:32%

Assemblea regionale Seus e Ast, sì alle assunzioni Stop alle altre spese

Sono stati bloccati in commissione Bilancio gli emendamenti dei deputati.

Pipitone P. 9



Stop alla pioggia di spese Ars, svuotata l'ultima legge

Cassati in commissione Bilancio gli emendamenti dei deputati. Via libera soltanto per le assunzioni all'Ast e alla Seus, per i fondi ai disabili e per i nuovi sconti sui voli

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

L'assalto alla diligenza è stato bloccato in commissione Bilancio, ieri, poco prima di pranzo. Quasi tutti gli emendamenti di spesa che erano stati agganciati alla leggina sulle energie rinnovabili, al voto oggi in aula, sono stati dichiarati inammissibili proprio per mancanza di copertura.

È così che il tentativo di tutti i partiti di trasformare la leggina sulle rinnovabili in una manovrina camuffata è naufragato. Saltano quindi finanziamenti a varie categorie e anche assunzioni. Malgrado proprio su quest'ultimo punto sia maturato un accordo trasversale per salvare circa 400 posti.

Si tratta dei quasi 300 che la Seus - società che gestisce le ambulanze del 118 - ha programmato da mesi e dei circa 80 che l'Azienda Siciliana Trasporti aveva messo a concorso per poi fare marcia indietro dopo polemiche sul bando. Ora entrambe le selezioni potrebbero ripartire se non fosse stata approvata a

maggio, su input del Pd, la norma che blocca qualsiasi reclutamento nel settore pubblico fino alle prossime elezioni. Per questo motivo ieri in commissione Bilancio è passato un emendamento che introduce una deroga proprio per Seus ed Ast.

In realtà l'emendamento prevedeva molto di più. L'autorizzazione a tornare ad assumere era stata ipotizzata anche per Sicilia Digitale, Mercati Agroalimentari, Arpa e vari enti della galassia dell'agricoltura. Ma il patto tacito fra maggioranza e opposizione ha limitato solo a Seus e Ast il via libera, per evitare che si fermassero da qui a breve ambulanze e bus. Su tutto il resto l'opposizione non ha voluto dare vantaggi elettorali al centrodestra.

Al testo sulle rinnovabili sono stati aggiunti infine tre emendamenti proposti dal governo. Il primo stanziava i fondi per il personale Asacom, che assicura l'assistenza scolastica agli alunni con disabilità. Il secondo mette sul tappeto altri fondi per garantire

l'assistenza domiciliare ai disabili gravissimi e l'ultimo emendamento consentirà al governo di prolungare almeno fino alla di ottobre gli sconti sui biglietti aerei già prorogati qualche settimana fa fino a fine settembre. La spesa extra dovrebbe aggirarsi sui 25 milioni.

Su tutto questo si voterà oggi pomeriggio all'Ars. E potrebbe essere l'ultimo atto prima della pausa estiva. Poi, alla ripresa, si dovrebbe discutere della manovra bis da 400 milioni. Ma ormai in Parlamento è opinione diffusa che anche questa potrebbe essere rinviata all'autunno o addirittura accantonata per spostare tutte le spese sulla Finanzia-



Peso: 1-2%, 9-35%

ria di dicembre.

Già ieri intanto l'Ars ha approvato almeno il Def (Documento di economia e finanza), atto propedeutico al voto della manovra. Il documento illustrato in aula dall'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, mostra una Sicilia in crescita: «Per il biennio 2026-2027 viene stimata intorno allo 0,5% e con gli investimenti pubblici arriva al 1,7 per cento» ha detto l'assessore. Aggiungendo che «in cinque anni il Pil è cresciuto

del 18,9%, mentre l'occupazione tra il 2022 e il 2025 è aumentata del 11%, con circa 138 mila nuovi occupati. Le imprese registrate sono 463.772, con un tasso di crescita dell'1,34%, tra i più elevati d'Italia. Nel 2025 i consumi delle famiglie sono cresciuti dello 0,8% e il credito al consumo è aumentato del 4,5%. Le presenze turistiche si sono assestate a 23 milioni, l'export dell'agroalimentare pari allo +10,9%».

Cifre contestate dal Pd. Per Nello Dipasquale «cresce più

della Sicilia perfino Malta, che è uno scoglio se paragonato a noi». E per Dario Safina «gli errori sulle scelte politiche hanno portato a una perdita di reddito per i siciliani, con un divario in aumento rispetto al resto del Paese». Safina ha aggiunto: «Aumentano i disoccupati e pure i neet, cioè quanti hanno smesso di cercare il lavoro. L'aumento del Pil in questi termini mostra solo un aumento delle disuguaglianze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fallisce
il tentativo
di trasformare
la norma sulle
rinnovabili
in una manovra**



Peso: 1-2%, 9-35%

Etna, 90 mila euro per la *Strada del Vino*

Il progetto, finanziato dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura, intende migliorare l'accoglienza dei visitatori e valorizzare il patrimonio produttivo del territorio etneo

CATANIA - Un investimento strategico per rafforzare l'identità dell'Etna come destinazione enoturistica di eccellenza, migliorare l'accoglienza dei visitatori e valorizzare il patrimonio produttivo, culturale e paesaggistico del territorio. La Strada del Vino e dei Sapori dell'Etna ha ottenuto dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea un finanziamento di 90 mila euro per la realizzazione del progetto 'Destinazione Etna'.

Il progetto, presentato dall'associazione e ritenuto di rilevanza regionale e dal forte carattere innovativo, prevede la realizzazione di una rete di 150 cartelli turistici distribuiti lungo l'itinerario della Strada del Vino e dei Sapori dell'Etna, integrati con una piattaforma digitale e un'app multimediale accessibile tramite QR Code.

L'obiettivo è offrire ai visitatori informazioni immediate sui luoghi di interesse, sulle aziende, sui prodotti tipici e sugli itinerari del territorio, creando un collegamento tra esperienza sul campo e contenuti digitali. "Il progetto 'Destinazione Etna' sarà un vero e proprio fiore all'occhiello della provincia di Catania e della Sicilia intera - dichiara l'assessore regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea, Luca Sammartino - Puntiamo tutto sulla forza della nostra identità e sul nostro straordinario potenziale culturale e paesaggistico, fornendo servizi efficienti

ai turisti che sceglieranno il nostro territorio per un'esperienza enogastronomica di qualità".

L'intervento interesserà 31 Comuni dell'area etnea, con un percorso che partirà da Riposto, attraverserà i versanti nord e sud del vulcano e l'area ionico-etnea, per poi fare ritorno al punto di partenza, trasformando l'intero comprensorio in un grande itinerario dedicato all'enogastronomia, alla cultura e alle eccellenze del territorio.

"L'arrivo di questo finanziamento rappresenta un momento di grande soddisfazione per la nostra associazione e per tutto il territorio etneo - spiega la presidente della Strada del Vino e dei Sapori dell'Etna, Gina Russo - 'Destinazione Etna' è un progetto che guarda al futuro e che punta a rendere ancora più riconoscibile e fruibile il nostro patrimonio enogastronomico, culturale e paesaggistico. La cartellonistica intelligente e gli strumenti digitali consentiranno ai visitatori di vivere un'esperienza completa e immersiva, valorizzando le imprese locali e creando nuove opportunità di sviluppo per l'intero comprensorio. Ringrazio l'assessorato regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea per aver creduto nella qualità e nella visione di questo progetto".

Il finanziamento consentirà, inoltre, la realizzazione di due centri di

promozione territoriale, che sorgeranno a Milo, presso il Museo Virtuale, e a Piedimonte Etneo, lungo la Strada Statale 120, dove saranno organizzati eventi, degustazioni e attività di promozione dei prodotti delle aziende associate.

"Questo finanziamento ci permette di compiere un salto di qualità nella promozione del territorio - afferma Marika Mannino, direttore della Strada del Vino e dei Sapori dell'Etna - Non si tratta soltanto di installare nuova segnaletica, ma di costruire un sistema moderno e integrato capace di accompagnare il turista lungo un percorso fatto di paesaggi, cantine, aziende agricole, produzioni tipiche, cultura e tradizioni. Il progetto mette in rete competenze, innovazione e identità territoriale, offrendo strumenti concreti per rafforzare l'attrattività dell'Etna e sostenere le oltre cento realtà che fanno parte della nostra associazione. Sarà un investimento destinato a produrre benefici duraturi per il territorio e per l'intera filiera enogastronomica".



Peso:31%

CATANIA

Inceneritore dalla Regione stop ai privati

La società Si Energy aspettava da tempo il diniego ufficiale della sua richiesta di fare un termovalorizzatore alla zona industriale di Catania. Alla fine l'ha ottenuto, ma ci è voluta anche una sentenza del Tar.

LUISA SANTANGELO PAGINA 8

L'inceneritore dei privati non s'ha da fare: dopo 6 anni la Regione alla fine lo blocca

CATANIA. Per un pelo non ci è voluto un commissario
La società Si Energy è la stessa del parere poi "sparito"

LUISA SANTANGELO

Il viale del tramonto lo aveva imboccato già nel 2024. Ma adesso ha proprio varcato la soglia delle cose passate di moda, superate dal tempo e, soprattutto, dalla volontà politica. Il soggetto è il termovalorizzatore privato della società Si Energy, che avrebbe dovuto essere costruito alla zona industriale di Catania, nei pressi del grande punto vendita di Ikea, ma che ha appena avuto dalla Regione Siciliana la Via (Valutazione d'impatto ambientale) negativa. Insomma: quell'inceneritore lì non si deve fare. Anche se perfino la Cts, la Commissione tecnico specialistica chiamata ad aiutare gli uffici nelle decisioni, cita proprio il progetto di Si Energy nelle sue osservazioni critiche sul termoutilizzatore (quello pubblico) catanese.

La premessa è questa: nel 2020 la società Si Energy, di proprietà del gruppo Alfa Acciai (colosso delle acciaierie italiane, proprietario anche delle Acciaierie di Sicilia) si presenta alla Regione proponendo di fare un suo inceneritore alla zona industriale su un'area di 67mila metri quadrati, per bruciare 555mila tonnellate di rifiuti l'anno, «in condizioni normali». Un gigante, grande da solo quasi quanto i due pensati da Renato Schifani (600mila tonnellate).

Senza particolari clamori il progetto fa la sua strada negli uffici palermitani, anche quando Schifani comunica che i privati saranno messi all'angolo, e che l'immondizia indifferenziata sarà bruciata solo in strutture pubbliche.

A un certo punto, però, a marzo 2024 una fuga di notizie somiglia a un ammutinamento: dalle segretissime riunioni della Cts viene fuori una bozza di parere proprio sul termovalorizzatore privato. Ci sono 14 prescrizioni, ma l'esito è positivo. I cronisti ci mettono le mani sopra (comincia La Repubblica Palermo, a cascata gli altri) e dentro a Si Energy, giustamente, c'è chi festeggia. Eppure quel parere non diventa mai più di una bozza. Smentito da ogni parte, ma esistente, non viene mai adottato in modo definitivo. Quando Si Energy lo chiede, in solleciti e richieste di accesso agli atti, la Regione nega che esista. «Non risulta alcuna trasmissione del parere istruttorio conclusivo (Pic) relativo alla pratica in oggetto», replicavano gli uffici, rimuovendo dalla memoria collettiva quella bozza finita sulla stampa.

Nel frattempo, dagli uffici di Palermo non arrivano decisioni. Così Si Energy si rivolge al Tar per sollecitare un «atto conclusivo del procedimento». I giudici amministrativi

danno ragione ai privati due volte. La prima nel merito della questione. La seconda volta, il 24 luglio 2026, nominando il direttore generale della direzione Valutazioni ambientali del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica come "commissario ad acta", che ha 120 giorni per chiudere la questione. Una pronuncia superflua dal momento che, proprio il giorno prima della pubblicazione della sentenza del Tar, il 23 luglio 2026, dal dipartimento ambiente della Regione arriva la Via negativa, perché il progetto privato è incompatibile con gli impianti pubblici previsti e sovradimensionato rispetto alle necessità del territorio di riferimento.

Non è detto, però, che sia la fine delle speranze per l'inceneritore di Si Energy. Tant'è che la stessa società si oppone fermamente alla realiz-



Peso: 1-3%, 8-37%

zazione di un termovalorizzatore pubblico a Catania. Nella procedura avviata affinché il Tmv regionale ottenga il Paur (Provvedimento autorizzatorio unico), lo scorso 9 luglio la ditta del gruppo Alfa Acciai si fa viva con le sue osservazioni: per contestare la costruzione, individua 30 obiezioni. Molte delle quali fanno riferimento all'«insufficiente valutazione degli impatti indiretti e cumulativi» dell'inceneritore sull'ambiente. Per spiegare perché le annotazioni di Si Energy meritino particolare accoglimento, la società sottolinea: «Sono il frutto di una esperienza maturata "sul campo"». Per questo, aggiungono gli imprenditori,

ri, condividono le posizioni di chi ritiene che il progetto del termoutilizzatore catanese sia incompleto, incongruente, non realizzabile e perfino antieconomico.

La Cts, che il 10 luglio formula il suo parere istruttorio intermedio proprio sull'impianto pubblico, a un certo punto sottolinea: «A distanza di circa 1,6 chilometri dal sito di impianto del termovalorizzatore in oggetto, risulta in fase istruttoria una procedura per la realizzazione di un altro termovalorizzatore attraverso un'iniziativa privata». Dice ancora la Commissione tecnico-specialistica: «Il proponente dovrà redigere un'apposita analisi degli effetti cu-

mulativi con quest'ultimo impianto». L'analisi, ora che la Via di Si Energy è negativa, potrebbe non essere più necessaria. Allo stesso modo, di converso, ogni inciampo del progetto pubblico potrebbe aprire un nuovo spiraglio per i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-37%

Nella città dei mille supermarket la Procura sequestra un cantiere

TONDO GIOENI. Stop ai lavori per il Lidl di via Palazzotto: lì doveva sorgere una scuola

A Catania i supermarket non mancano, anzi. Eppure continuano a essere autorizzati nuovi punti vendita, ma ora la Procura di Catania ha fatto sequestrare un cantiere per la realizzazione di un supermercato della Lidl in via Palazzotto al Tondo Gioeni. L'area avrebbe avuto un vincolo di destinazione per edilizia scolastica. Nell'inchiesta ci sono indagati. Il punto sulle altre aperture previste e il precedente dell'Eurospin di Cibi.

DISTEFANO, SANTANGELO PAGINE 24-25



Peso: 23-1%, 24-29%, 25-5%

La città dei supermercati Sequestrato d'urgenza il cantiere di via Palazzotto

L'INCHIESTA. Per la Procura violata normativa edilizia e ambientale
Quell'area sarebbe vincolata alla costruzione di scuole: ci sono indagati
Nel 2024 il caso al centro di diversi esposti da M5s, Pd e associazioni

LAURA DISTEFANO

Questo supermercato non s'ha da fare. Ne è convinta la Procura di Catania che ha disposto il sequestro preventivo d'urgenza dell'area di via Palazzotto dove dovrebbe sorgere un nuovo Lidl. Il provvedimento è stato eseguito ieri mattina dagli agenti della squadra mobile etnea che hanno posto i sigilli al cantiere. E, di fatto, ha stoppato i lavori per la realizzazione del nuovo punto vendita del colosso della grande distribuzione.

Quel perimetro sequestrato sarebbe vincolato alla creazione di edilizia pubblica, anzi per la precisione - secondo il Piano Regolatore Generale - a edilizia scolastica e verde pubblico. Un vincolo che per la procura non sarebbe decaduto, come invece sarebbero convinti i beneficiari dell'autorizzazione e chi l'ha concessa. E nel fascicolo, coordinato dal procuratore aggiunto Fabio Scavone, ci sono già le prime persone iscritte nel registro degli indagati. L'inchiesta è stata aperta nel 2024, come si evince dal numero del procedimento penale indicato nell'avviso di sequestro fissato sulla rete di recinzione del cantiere edile alla Circonvallazione. Il provvedimento eseguito dai poliziotti della squadra mobile - sezione Reati contro la Pubblica Amministrazione - dovrà passare al vaglio del gip. Nelle prossime ore si svolgerà l'udienza di convalida del sequestro disposto dai pm. La cornice investigativa abbraccia i funzionari comunali coinvolti nella

concessione e i privati interessati alla realizzazione del punto vendita.

Il sì alla costruzione del supermercato all'ombra del tondo Gioeni (da parte delle Attività Produttive del Comune) è arrivata due anni fa. Sempre nel 2024 sono stati depositati diversi esposti da parte di associazioni e dei consiglieri comunali d'opposizione, Graziano Bonaccorsi (M5S) e Maurizio Caserta (Pd). In quella denuncia si tirava fuori dal cilindro un diniego posto dalla stessa amministrazione comunale, un decennio fa, per la richiesta di realizzazione di un supermercato nella stessa area da parte però di Penny Market. Un diniego - fondato su quanto previsto del Prg del 1969 - che fu impugnato davanti a Tar e Cga, che dichiararono legittimo il "no" del Comune. Nella concessione di via Palazzotto si citano le motivazioni del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana, che però - secondo Argo - sarebbero state «travisate». L'associazione quelle sentenze dei giudici amministrativi l'aveva portate all'attenzione dell'opinione pubblica già nel caso della realizzazione dell'Eurospin di via Sabato Martelli Castaldi, che pare un clone della vicenda di via Palazzotto.

Ma non è l'unica area vincolata che è al centro di un provvedimento giudiziario. In via Torino, un parcheggio privato è stato posto sotto sequestro: stavolta la misura è stata emessa in accoglimento di un'istanza del pm. Dal parcheggio - dove

campeggia l'avviso dell'autorità giudiziaria con il nastro adesivo dei carabinieri - sono state rimosse anche le vetture. Il *modus operandi* in questi iter, finiti sul tavolo del pool di magistrati coordinati dall'aggiunto Scavone, sarebbe sempre lo stesso. Bypassare («con una certa creatività», ha commentato un addetto ai lavori) i vincoli del Prg. Certo ora c'è da capire se dalle indagini emergeranno profili di responsabilità penale. «Non erano quindi «allarmismi» o «polemiche»: erano richieste di verifica sulla corretta applicazione delle norme urbanistiche e sulla tutela del territorio», ha commentato il consigliere Bonaccorsi dopo la pubblicazione della notizia del sequestro da parte de La Sicilia. Parole a cui si aggiunge la «soddisfazione» espressa dall'Osservatorio per le Politiche Urbane e Territoriali, dal Sunia Catania, da Argo, dal Comitato Antico Corso e da CittàInsieme, a cui si sono associati anche i partiti d'opposizione. «Siamo in una fase temporale in cui si attende il nuovo Pug che sarebbe dovuto già essere presentato alla cittadinanza: Movimenti e Associazioni ritengono che occorre l'avvio di un concreto dibattito del comune con la cittadinanza sia per la raccolta dei reali bisogni delle aree, sia per poter esprimere proposte su una *vision* moderna della città», concludono. La coordinatri-



ce dell'Mpa, Pina Alberghina, avverte: «Auspichiamo, qualora l'esame degli atti dovesse confermare la presenza di vizi non superabili, che l'area possa essere restituita alla sua destinazione originaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra mobile ieri mattina ha eseguito il sequestro d'urgenza disposto dalla Procura etnea



Peso:23-1%,24-29%,25-5%

Superbonus, un euro su due al Nord

Agevolazioni

Mappa definitiva dell'Enea
sulla distribuzione
degli investimenti

Impegnati 118 miliardi su
481mila edifici. Lombardia
in testa con 23,2 miliardi

Superbonus, agevolazione a trazione settentrionale. È quanto emerge dal rapporto Enea, l'Agenzia per le nuove tecnologie, che fa il punto sull'utilizzo degli sconti fiscali per l'efficienza energetica e quindi del superbonus. Su 118 miliardi investiti in oltre 481mila edifici e 1,3 milioni di unità immobiliari residenziali circa la metà (58,4 miliardi) è andata alle otto regioni settentrionali: Lom-

bardia (in testa con 23,2 miliardi), Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

Latour e Parente — a pag. 2

Superbonus, la mappa definitiva Un euro su due speso al Nord

Agevolazioni. Un dossier Enea analizza la distribuzione degli investimenti che hanno avuto accesso allo sconto fiscale: riqualificati 481mila edifici con spese pari a poco più di 118 miliardi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un'agevolazione a trazione lombarda. O, più in generale, molto concentrata sul Settentrione. Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, ha appena pubblicato il suo rapporto annuale sulle agevolazioni fiscali. Nel dossier fa il punto sull'utilizzo di tutti gli sconti fiscali dedicati, in qualche modo, all'efficienza energetica (che tiene costantemente monitorati). E compone un bilancio, aggiornato alla fine del 2025, quindi sostanzialmente definitivo, del superbonus. Spiegando quali lavori sono stati pagati con l'ex 110% e in quali aree del paese sono andati. Si scopre così che la Lombardia ha mobilitato da sola quanto tutte le regioni del Sud.

Una premessa, per interpretare i

dati, è necessaria: le cifre misurano gli investimenti certificati dalle asseverazioni con le quali è stato possibile accedere al superbonus, non le detrazioni. Le detrazioni (131,5 miliardi solo per l'efficientamento energetico, secondo il monitoraggio Enea, aggiornato a fine maggio, di ieri) sono state calcolate sulla base delle aliquote disponibili a seconda dei diversi periodi. Quindi, il 110% nella fase più ricca, poi il 90%, il 70% e il 65%, secondo il decalage fissato dalla legge, anno per anno, a partire dal 2022 e fino alla fine del 2025. Da ricordare, a questo proposito, che restano ancora ipotesi residuali alle quali si applica il 110% nel 2026: i territori colpiti dal sisma. L'agevolazione, però, ha di fatto chiuso il suo percorso.

Andando ai numeri presenti nelle tabelle Enea, allora, si osserva che su

un totale di 118 miliardi investiti per l'efficientamento energetico di poco più di 481mila edifici e circa 1,3 milioni di unità immobiliari residenziali (in questi dati non compare la parte dedicata alla messa in sicurezza antisismica, che eleva ulteriormente l'impegno pubblico per il superbonus), circa la metà, oltre 58,4 miliardi di euro, è andata alle otto regioni settentrionali: Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emi-



Peso: 1-7%, 2-37%

lia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. In questi territori, però, il peso della maxi agevolazione non è stato distribuito in modo uniforme.

Nella sola Lombardia, infatti, sono stati impegnati investimenti per poco meno di 23,2 miliardi sul superbonus. Hanno mobilitato 17,2 miliardi nei condomini, 3,8 miliardi nelle unifamiliari, e 2,1 miliardi nelle unità funzionalmente indipendenti. Un euro su cinque di agevolazioni, di fatto, è stato speso in Lombardia. Per dare un'idea dell'incidenza di questi numeri, la seconda regione della classifica è l'Emilia-Romagna, dove sono stati spesi circa 11,4 miliardi di euro, meno della metà. In Lombardia, con queste risorse, sono stati riqualificati oltre 76mila edifici: poco più di 22.300 condomini, circa 33mila edifici unifamiliari e oltre 20mila unità indipendenti. Probabile che sia stato significativo, in questo conteso, il ruolo di Milano, anche se i dati Enea non presentano una ripartizione per provincia.

Le altre regioni, come detto, sono lontanissime da queste cifre. Dopo

l'Emilia-Romagna, al terzo posto, compare il Veneto con 10,8 miliardi di investimenti. Qui va segnalato un dato molto significativo: la regione del Nord-Est, infatti, detiene il re-

cord assoluto di unità funzionalmente indipendenti riqualficate. Si tratta - va ricordato - di quelle unità immobiliari con accesso autonomo su strada e impianti propri, che consentono un'equiparazione, di fatto, a una villetta. In Veneto ne sono state ristrutturate poco più di 21mila. La Lombardia si è fermata a poco più di 20mila.

Dietro queste regioni ci sono il Lazio con 9,5 miliardi, il Piemonte con 8,7 miliardi e la Campania (nettamente la prima regione del Sud) con 8,6 miliardi. Sopra la soglia critica di 5 miliardi di euro ci sono anche Sicilia e Toscana, entrambe a quota 6,5 miliardi e la Puglia a 5,5 miliardi. Le sei regioni del Sud, senza Isole (Campania, Puglia, Molise, Abruzzo, Basilicata e Calabria), totalizzano complessivamente poco più di 24 miliardi di

investimenti. Grossomodo, quanto ha fatto da sola la Lombardia, a ulteriore testimonianza del peso grandissimo avuto da quell'area nell'operazione superbonus.

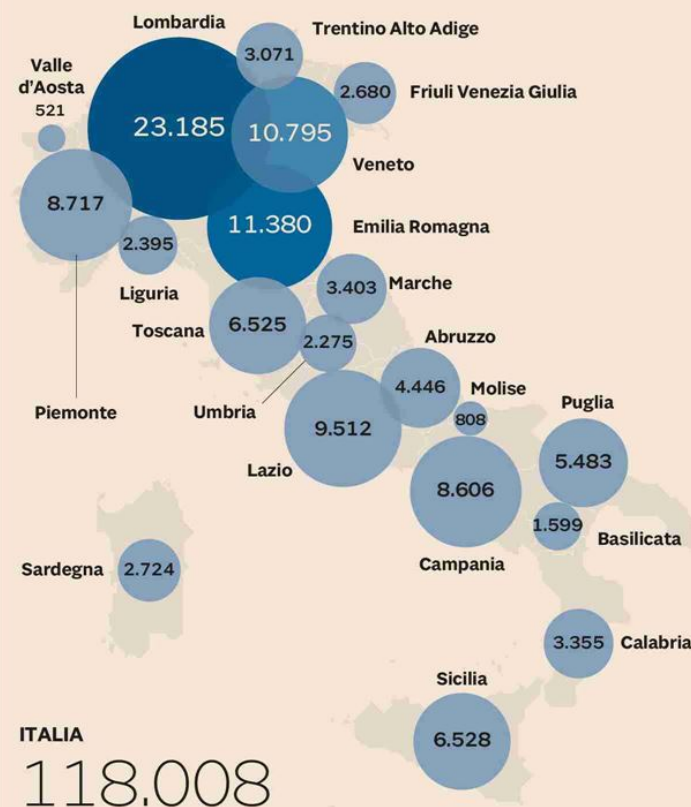
Da segnalare, per completare il quadro, la ristrutturazione di cinque castelli agevolati con l'ex 110%: due in Piemonte, uno in Lombardia, uno nel Lazio e l'ultimo in Calabria. In totale, hanno mobilitato un milione di euro di investimenti; circa la metà è andato in Calabria, poco più di 360mila euro hanno riguardato il Piemonte e il resto le altre parti d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia nettamente prima: poco meno di 23,2 miliardi di euro tra il 2022 e il 2025 sono passati in quell'area

Come sono distribuite le spese per il super ecobonus

Investimenti per lavori realizzati relativi a interventi con data di fine dei lavori entro il 31/12/2025. Dati in milioni di euro



Fonte: Enea



Peso:1-7%,2-37%

COMUNE DI AGRIGENTO

Anac: «4,9 milioni del Pnrr ma l'opera non c'è»

«Mala gestione dei fondi con sviamento della causa del finanziamento pubblico». È solo uno degli addebiti che Anac, guidata da Giuseppe Busia, ha contestato al Comune di Agrigento nella delibera n. 294 del 21 luglio per «gravi irregolarità» nella gestione di un intervento finanziato con 4,9 milioni del Pnrr. L'Autorità

contesta lo sviamento della causa del finanziamento, dopo che il progetto per la riqualificazione di alloggi pubblici nel Rione Santa Croce, è stato trasformato in un intervento riguardante prevalentemente immobili privati, senza autorizzazione della Regione. Contestati anche l'appalto bandito

senza disponibilità delle aree, i ritardi nelle procedure espropriative e carenze progettuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Giustizia, La Russa smina: intercettazioni inammissibili

Il decreto. Fdi ha ripresentato l'emendamento, ancora no da Fi. La via d'uscita è il verdetto del presidente del Senato atteso stamattina. Nordio a Palazzo Chigi: ipotesi nuove norme

Manuela Perrone

ROMA

Arriverà stamattina il verdetto della presidenza del Senato sull'ammissibilità degli emendamenti al decreto Giustizia e Immigrazione riproposti ieri in Aula, dove il Dl è approvato senza mandato al relatore. E proprio alla seconda carica dello Stato, ossia al cofondatore di Fdi Ignazio La Russa, è toccato indossare i panni del mediatore e adoperarsi per sminare lo scontro plateale nella maggioranza.

Per questo sarà lui oggi, con il giudizio di inammissibilità, a stoppare il correttivo presentato di nuovo dai meloniani sulla possibilità di utilizzare le intercettazioni in procedimenti diversi da quelli per cui sono state autorizzate. Captazioni "a strascico" promesse dalla premier Giorgia Meloni e dalla presidente dell'Antimafia Chiara Colosimo al procuratore Giovanni Melillo (motivo per cui il correttivo è stato ripresentato) a cui Forza Italia ha ribadito il suo "no". «Noi quell'emendamento non lo possiamo votare», ha messo in chiaro il vicepremier azzurro Antonio Tajani.

Da qui l'unica via d'uscita possibile per evitare lo stallo sul Dl (che scade il 10 agosto e deve passare alla Camera) e nuove plateali spaccature nel centrodestra dopo quelle andate in scena Montecitorio sulle preferenze nella legge elettorale, altro dossier su cui si aspettano novità in giornata (si veda l'articolo in pagina). A pagare peggio sarà anche

la Lega di Matteo Salvini, perché pure le proposte leghiste di nuove strette sui ricongiungimenti familiari dei migranti sono destinati all'alt. Scatenando altri mal di pancia, per placare i quali la promessa che filtra dalle parti del Governo è che le norme stoppage potranno tutte planare a breve su un altro veicolo legislativo. Compresa quella mai depositata, ma annunciata il 20 luglio in pompa magna dai capigruppo della maggioranza sull'onda del caso Roggero, perché nessun indennizzo o risarcimento sia riconosciuto a chi commette un reato o un'aggressione per eventuali danni subiti durante la commissione del delitto.

La campagna securitaria di Governo e maggioranza, insomma, non è affatto archiviata. Soltanto rimandata. Ieri il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è stato circa due ore a Palazzo Chigi, dove ha incontrato innanzitutto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Un colloquio con la premier Giorgia Meloni, arrivata poco dopo l'ingresso del Guardasigilli, non viene confermato.

Sul tavolo ci sarebbero stati diversi temi caldi: gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sulla cooperazione tra lo Stato e la Corte penale internazionale alla luce del caso Almasri; il piano sull'edilizia penitenziaria in vista delle prossime inaugurazioni delle nuove carceri; l'attuazione del Ddl caro a Mantovano sulla detenzione domiciliare per il recupero dei detenuti

tossicodipendenti, che oggi dovrebbe essere approvato definitivamente dalla Camera. Ma in agenda ci sarebbe anche un nuovo intervento normativo dopo gli assalti dei No Tav in Val di Susa che potrebbe approdare in Consiglio dei ministri forse all'ultima riunione già in calendario il 4 agosto.

Il pressing di Fdi, il partito della premier, è forte. Oggi alle 15 lo stato maggiore dei meloniani - i capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan, i vicepresidenti Augusta Montaruli e Raffaele Speranzon, il responsabile organizzazione Giovanni Donzelli, quello del programma Francesco Filini e dell'immigrazione Sara Kelany - presenteranno la proposta di legge anticipata da Filini lunedì scorso per estendere il reato di associazione a delinquere a chi devasta il patrimonio pubblico e privato e aggredisce le forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ignazio La Russa.

Il presidente del Senato ha mediato tra Fdi e Fi. Oggi dichiarerà l'inammissibilità dell'emendamento per le intercettazioni a strascico



Peso: 27%

L'AUDIZIONE

Confindustria:
agire su energia,
burocrazia
e produttività

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Competitività: agire su energia, produttività e burocrazia per crescere

Le sfide. Audizione alla Camera di Confindustria: da affrontare anche l'emergenza demografica e la crescita dimensionale delle imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

La crescita come emergenza del Paese. A guardare l'andamento del Pil negli ultimi 30 anni, l'economia italiana ha viaggiato ad una velocità inferiore rispetto ai principali partner: il Pil è cresciuto in media dello 0,7% all'anno, meno della metà dell'area euro, +1,5%, e meno di un terzo degli Stati Uniti, +2,5 per cento. Nella fase post Covid il differenziale di crescita si è sensibilmente ridotto, grazie a politiche fiscali espansive. Il nodo non è più solo l'occupazione, che negli ultimi anni ha dato un contributo positivo, ma soprattutto la produttività, che è rimasta stagnante e che oggi è frenata da investimenti insufficienti in innovazione, capitale immateriale e tecnologie.

Per Confindustria occorre agire su una serie di fattori che penalizzano la competitività delle imprese italiane. Li ha messi in evidenza il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, nell'audizione di ieri alla Camera dei Deputati. Confindustria ha parlato anche a nome di Federchimica, Federazione Carta e Grafica, Confindustria Moda, Federlegno Arredo, Ucima, Fe-

dermeccanica. L'Italia non ha un problema di capacità industriale, ma di condizioni di contesto: le imprese dimostrano di saper competere, come dimostrano export, occupazione e manifattura. A frenare sono i grandi nodi strutturali: energia, produttività, demografia, dimensione delle imprese e burocrazia.

Il costo dell'energia è uno dei principali ostacoli alla crescita: nel 2025 il prezzo dell'energia elettrica è stato mediamente superiore del 61% rispetto ai principali competitor Ue. Rispetto a sei anni fa l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione è cresciuta del 20 per cento. Occorre rinnovare l'Energy Release per tre anni oltre il 2027, stabilizzare la compensazione dei costi Ets indiretti, riformare l'Ets in modo compatibile alla competitività industriale, sviluppare i contratti a lungo termine, sbloccare le rinnovabili e rilanciare il nucleare.

Analizzando l'aspetto della produttività emerge dai dati presentati da Fontana che tra il 1995 e il 2024 nella manifattura è cresciuta più che in altri settori: +26%; i servizi privati +19% e il +9% il totale economia. Per questo paga salari più elevati, +20% sui servizi, +8,3% sul set-

tore pubblico, +14,5% sul totale economia. Ma si registra un ampio gap rispetto ai concorrenti europei: un terzo nei confronti di Francia, Germania e area Euro, la metà rispetto alla Spagna. La manifattura si dimostra comunque motore della crescita e della qualità del lavoro. La principale fonte di divergenza nei confronti degli altri Paesi è la produttività totale dei fattori. Resta rilevante il contributo degli investimenti: occorre un sistema di incentivi stabile e pluriennale, in grado di aumentare la capacità produttiva del Paese e sostenere una crescita strutturale. Determinanti sono gli investimenti in beni immateriali e in innovazione, e riuscire a realizzare politiche mirate per i settori a bassa densità tecnologica.

Il peso delle micro e piccole



Peso: 1-1%, 4-41%

imprese in Italia è ancora alto, rappresenta il 30% del valore aggiunto, con le nostre grandi imprese relativamente piccole. La produttività e la propensione all'export crescono con la dimensione d'impresa: di conseguenza è determinante per le pmi crescere. C'è stato un cambiamento dal 2015: una forte selezione tra le micro (-12 per cento), crescono le grandi. E dimostrano una propensione all'export maggiore rispetto ai principali partner europei. Occorrono per Confindustria incentivi stabili e semplici per favorire le aggregazioni, occorre rafforzare la patrimonializzazione, con uno strumento sostitutivo dell'Ace, e l'accesso alla finanza delle imprese, mobilitando risparmio privato e investitori istituzionali verso l'economia reale, confermare e potenziare il Fondo

di garanzia per le pmi. Sarà determinante anche il passaggio generazionale.

Occorre frenare la fuga dei giovani, tanto più che da qui al 2040 mancheranno 5 milioni di lavoratori: occorre ridurre il numero di chi non lavora e non cerca un'occupazione, rafforzare il raccordo tra istruzione e imprese, aumentare gli incentivi al rientro dei cervelli, sostenere l'imprenditorialità giovanile.

Fondamentale il contesto istituzionale e quindi garantire la certezza del diritto e ridurre gli oneri burocratici: servono certezze sui tempi, andrebbe estesa la Zes unica anche ad altre realtà territoriali. Facendo un paragone, in Italia i costi degli adempimenti per le imprese pesano per il 4% del fatturato per le pmi e il 2% per le grandi. Valori che nella

Ue scendono rispettivamente a 2,5 e 1,8 per cento.

Nonostante questi handicap la dinamica dell'export italiana è stata superiore ai partner europei: tra il 2015 e il 2025 la crescita media annua è stata del 2,4%, contro il 2,3% della Spagna, lo 0,9% della Germania e l'1% della Francia. La qualità è il traino più forte, evidente soprattutto nella farmaceutica, mezzi di trasporto, alimentari e bevande.

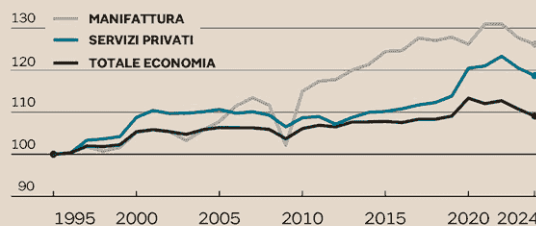
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi strutturali

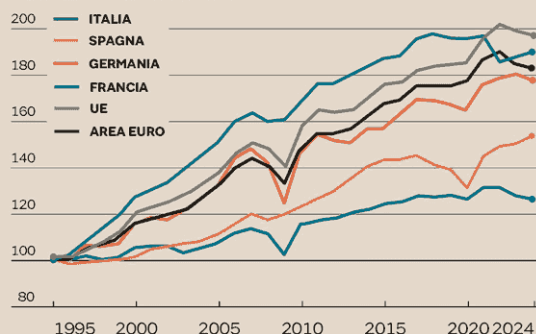
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO ORARIA

Valore aggiunto a prezzi costanti. Base 100 = 1995

In Italia

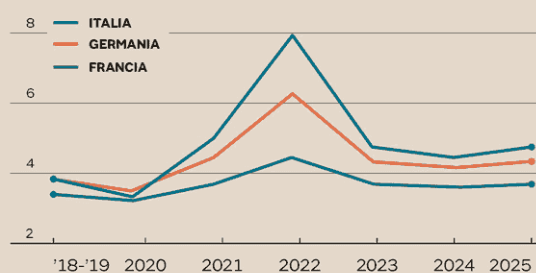


Nel settore manifatturiero



INCIDENZA DEI COSTI ENERGETICI SUI COSTI DI PRODUZIONE

Percentuale sul totale dei costi di produzione



Fonte: Centro studi Confindustria



Peso: 1-1%, 4-41%

Cracolici all'Ars "Regione ostaggio della corruzione"

Un documento dal quale emerge «una forte preoccupazione politica e istituzionale». Il presidente della commissione regionale Antimafia, Antonello Cracolici, ha illustrato ieri la relazione annuale. «La Sicilia è peggiorata», ha detto.

➔ a pagina 3

Sicilia in ostaggio di droga e corruzione Sos dell'Antimafia all'Ars

Cracolici illustra in aula la relazione: "Situazione peggiorata". A Catania 44 piazze di spaccio, allarme armi fra i giovani

Un documento dal quale emerge «una forte preoccupazione politica ed istituzionale». Il presidente della commissione regionale Antimafia, Antonello Cracolici, definisce in questi termini a Sala d'Ercole la relazione annuale illustrata ieri all'Ars. Cracolici esordisce senza giri di parole: «La Sicilia è peggiorata, questa relazione è la fotografia di una regione nella quale c'è una presenza diffusa della mafia ma di questo non c'è nessuna consapevolezza. Anzi, cresce l'indifferenza dell'opinione pubblica e si fa avanti la narrazione che in fondo la mafia non spara più e quindi non esiste un'emergenza e con la mafia si può convivere. Tutto questo mentre la politica, anche qui dentro, non ha contezza delle dimensioni del fenomeno mafioso».

Cracolici in aula con i componenti della commissione ha toccato i punti più preoccupanti di un anno di attività. In apertura l'enorme diffusione di sostanze stupefacenti. I

dati dell'Antimafia registrano solo a Catania 44 piazze di spaccio, con un esercito di circa 3 mila persone coinvolte. «Da 50 mila a 100 mila tossicodipendenti - spiega il presidente - secondo dati che sottostimano il fenomeno, legato strettamente al controllo del territorio da parte della mafia e che si aggiunge alla crescente diffusione di armi nelle città siciliane. Armi che sono diventate uno status symbol per le nuove generazioni al pari degli smartphone. Due fenomeni che sono vere e proprie bombe ad orologeria».

Cracolici si sofferma sul tema carceri, citando le denunce del procuratore Maurizio de Lucia e ricordando i dati sui buchi nei controlli e sul sovraffollamento delle celle negli istituti siciliani, emersi durante l'attività della commissione. «C'è una situazione particolare che riguarda il carcere Pagliarelli - ha aggiunto Cracolici - che merita attenzione: non soltanto non c'è acqua calda, ma dai rubinetti esce acqua non potabile. L'acqua da bere deve essere acquistata dai detenuti, ma la maggior parte di loro sono immigrati o tossicodipendenti o poveracci che non hanno i soldi per acquistarla. Il risultato è che per bere acqua potabile diventano "camerieri" di altri detenuti, creando così delle gerarchie che sono una sorta di nonnismo. Dall'al-

tro lato sono consentiti privilegi, come il possesso di telefonini e strumenti che rendono la detenzione quasi una vacanza».

Sull'allarme droghe, in aula, anche la denuncia di Giovanni Burton: «Sono sindaco di Militello Val di Catania - ha scandito - e io so chi vende morte, tutti vedono i palazzi con le telecamere dove avviene lo spaccio. Bisogna riprendere l'idea dei Daspo per gli spacciatori».

C'è, poi il secondo filone che Cracolici affronta con parole forti: «La politica sta dando il peggio di sé, c'è una corruzione che cresce a macchia d'olio e c'è un'opinione pubblica che si indigna ma al tempo stesso costruisce la domanda corruttiva. Nella relazione parliamo di crescente domanda di "cuffarismo". Qualcuno si è offeso ma noi non vogliamo indicare una persona bensì la richiesta continua di favori a tutti noi pos-



Peso: 43-1%, 45-51%

sibili cuffaristi, come se il favore fosse una norma. La politica è diventata un mercatino e anche i deputati si comportano do conseguenza, cambiando partito come si cambia marca di pelati».

Poi la quantità di scandali e inchieste giudiziarie «che ci impone di rivedere le norme sugli uffici regionali e sulle partecipate. C'è una questione di moralità che troppo spesso viene affrontata soltanto quando scattano le indagini». La segretaria della commissione, Roberta Schillaci, ha elencato i casi più eclatanti affrontati nell'anno: «Dagli appalti per l'elisoccorso, all'istituto zooprofilattico ci siamo ritrovati di

fronte a situazioni inaudite delle quali le autorità anticorruzione della Regione erano all'oscuro. Da revisori senza competenze a dirigenti che si auto prorogavano scoperti grazie a denunce e inchieste giornalistiche». Fra i banchi del governo mancava il presidente della Regione, Renato Schifani, attaccato dal leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera: «La sedia di Schifani vuota è la dimostrazione plastica di un governo regionale che pensa di dovere non ascoltare la relazione dell'Antimafia. Un fatto di una gravità assoluta che si somma alla presenza degli inquirenti qui in aula».

Tra i dossier affrontati
gli scandali
dell'elisoccorso
e dello Zooprofilattico
La Vardera: "Grave
l'assenza di Schifani"

➤ Antonello Cracolici ieri ha esposto all'Ars la relazione annuale della commissione regionale Antimafia (foto di Mike Palazzotto)



➤ L'Antimafia lancia l'allarme per la diffusione delle armi tra i giovani



Peso: 43-1%, 45-51%

«Droga, mercato florido unica azienda siciliana con 15mila occupati»

ANTIMAFIA. Cosa Nostra cambia pelle mentre la politica fatica a dare risposte. Sos corruzione

LAURA MENDOLA

Un quadro preoccupante, nel quale la criminalità organizzata continua a mutare pelle mentre cresce l'indifferenza della società e la politica fatica a dare risposte adeguate. È il ritratto tracciato dal presidente della Commissione regionale Antimafia, Antonello Cracolici, durante la presentazione all'Assemblea regionale siciliana della relazione annuale sull'attività della Commissione relativa al 2025. Secondo Cracolici, uno degli aspetti più allarmanti è il ritorno dell'idea che con la mafia sia possibile convivere. Un fenomeno che, a suo giudizio, rischia di abbassare la soglia di attenzione dell'opinione pubblica e di indebolire la cultura della legalità costruita negli ultimi decenni. A questo si aggiunge il crescente consumo di sostanze stupefacenti, che alimenta un mercato sempre più florido. «In Sicilia – ha affermato – ogni giorno 15 mila persone si alzano per lavorare nel mercato della droga. Non esiste un'azienda nella nostra regione con così tanti dipendenti». Un'affermazione con cui il presidente dell'Antimafia ha voluto evidenziare il peso economico del narcotraffico, definito il principale motore finanziario delle organizzazioni mafiose. Cracolici ha inoltre posto l'accento sulla crescente fas-

scinazione esercitata dalla criminalità tra i più giovani.

Il possesso delle armi, ha osservato, viene ormai vissuto come uno status symbol, al pari dell'ultimo modello di smartphone, segnale di un cambiamento culturale che richiede un forte impegno educativo e sociale. Nel suo intervento non sono mancate critiche al mondo della politica. «La corruzione cresce a macchia d'olio», ha detto, sottolineando come il fenomeno non riguardi soltanto chi offre favori il-

leciti, ma anche una parte della società che alimenta la domanda corruttiva, contribuendo a consolidare pratiche illegali. Una parola, la corruzione, che sta caratterizzando l'ultimo scorcio di legislatura di Schifani con ben due onorevoli di Forza Italia – uno della provincia di Caltanissetta e l'altro della provincia di Agrigento poi dimessosi – stoppati dalle inchieste giudiziarie partite da Caltanissetta.

Ampio spazio è stato dedicato anche alle condizioni delle carceri siciliane, con particolare riferimento al Pagliarelli di Palermo. Cracolici ha denunciato la mancanza di acqua calda e la presenza di acqua non potabile nei rubinetti dell'istituto. Una situazione che, secondo il presidente della Commissione, costringe molti detenuti, soprattutto immigrati e tossicodipendenti privi di risorse economiche, a dipendere da altri reclusi per procurarsi acqua da bere, favorendo la nascita di rapporti di subordinazione e dinamiche assimilabili al nonnismo.

**La foto della commissione
presieduta da Cracolici
La Vardera punta l'indice
contro Schifani assente
in aula: «La mafia ci fa schifo
e ad alcuni i voti non gli
fanno così schifo»**

La seduta dell'Ars è stata segnata anche dalla polemica politica sull'assenza del presidente della Regione Renato Schifani durante la discussione della relazione. A contestarla è stato il deputato regionale e leader di Controcorrente, I-smaele La Vardera, che ha definito «non accettabile» la mancata presenza del governatore. Secondo l'esponente dell'opposizione, la questione morale dovrebbe essere al centro dell'azione politica e la lotta alla mafia rappresentare una priorità condivisa dalle istituzioni. «Tutti diciamo che la mafia ci fa schifo – ha dichiarato – ma poi alcuni dimostrano che i voti della mafia non gli fanno così schifo». Parole che hanno alimentato il confronto politico in Aula, trasformando la presentazione della relazione dell'Antimafia in un'occasione di riflessione non solo sul contrasto alla criminalità organizzata, ma anche sul ruolo della politica e delle istituzioni nella difesa della legalità.



Il presidente della commissione antimafia Antonello Cracolici



Peso: 31%

Catania, StM accelera l'investimento ipotesi Accordo quadro a settembre

SiC Campus da 5,8 miliardi, allo studio esodi volontari. Sindacati: dare futuro anche a silicio e GaN

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Si accelera sugli investimenti della STMicroelectronics a Catania. Ieri, nel corso di una verifica al ministero delle Imprese con i sindacati (nella foto) circa gli impegni per gli stabilimenti di Agrate e di Catania, Fabio Gualandris, responsabile del Manufacturing dell'azienda italo-francese, ha confermato che il SiC Campus si farà. Il mese scorso, infatti, si è sbloccato l'ultimo ostacolo, con la firma del contratto con Sidra per la fornitura supplementare di acqua, che STMicroelectronics dovrà pretrattare con un impianto interno costruito a proprie spese, appurato che la qualità dell'acqua erogata è poco compatibile con gli standard di macchinari così sofisticati.

Adesso l'ultimo tassello che manca alla trasformazione del progetto in cantiere è l'Accordo quadro, su cui c'è il favore delle istituzioni, che deve comprendere non solo l'investimento da circa 5,8 miliardi, in parte cofinanziati da Ue, Stato italiano e Regione, ma anche la gestione sostenibile dei livelli occupazionali. In tal senso, ieri a Roma Gualandris, presenti anche i rappresentanti della Regione e del Comune di Catania, dopo avere confermato i piani industriali di trasformazione già illustrati nei precedenti incontri presso il ministero, la Regione Lombardia e la Regione siciliana, ha dato disponibilità a ulteriori incontri di approfondimento a settembre per presentare e discutere una prima ipotesi di Accordo quadro volta anche a indirizzare una gestione sostenibile degli impatti occupazionali. E una delle ipotesi che potrebbe essere esaminata, a quanto si è appreso, è quella di prepensionamenti su base volontaria e di incentivi all'esodo a partire dal terzo trimestre del 2027.

I sindacati, secondo quanto è stato dichiarato ieri al termine del-

la riunione, sia pure soddisfatti per la conferma degli investimenti sul Campus SiC, sono preoccupati per i livelli occupazionali dell'intero complesso industriale e chiedono la presentazione di un concreto piano di sviluppo almeno fino al 2034, così come richiesto dai colleghi di Agrate, e che comprenda anche le altre linee produttive, soprattutto quelle che lavorano il silicio e il nitrato di gallio.

In dettaglio, come STMicroelectronics aveva spiegato alla Regione e ribadito ieri a Roma, sono previste diverse fasi di evoluzione e crescita, in un periodo che, similmente a quanto dichiarato per il sito di Agrate Brianza, va dal 2025 sino al 2034. Il piano di investimenti sul sito etneo prevede, in totale, oltre 5,8 miliardi di euro, finalizzati allo sviluppo del SiC Campus, del progetto WSIC e delle infrastrutture a supporto, anche grazie ad aiuti di Stato (fino a 2 miliardi) approvati dalla Commissione europea.

Per quanto attiene al SiC Campus, la società ha confermato la crescita della capacità SiC a 200nm fino a 5.000 fette a settimana entro il quarto trimestre del 2028 (Fase 1). Il contratto con Sidra garantisce, da un lato, una fornitura d'acqua fino a 400 metri cubi l'ora (per la Fase 1) e successivamente fino a 800 metri cubi l'ora (per le Fasi 2 e 3) e vede la società stessa contribuire in misura diretta alla costruzione delle infrastrutture necessarie per assicurarsi la qualità di purezza richiesta in base ai suoi elevati standard produttivi, con un progetto e un investimento aggiuntivo.

Per il periodo 2029-2034 STMicroelectronics ha precisato che per lo sviluppo delle Fasi 2 e 3, che potrebbero prevedere un aumento della produzione fino a 10mila e poi a 15mila wafer a settimana, si dovrà guardare alle evoluzioni di mercato. In particolare, sarà necessario passare da un focus incen-

trato quasi esclusivamente sul comparto dell'Automotive verso un mercato più differenziato, meno esposto al solo ciclo dell'auto che pure sarà mantenuto, ma che preveda anche l'orientamento verso settori con traiettorie di crescita più diversificate, come, ad esempio, i server dei Data center, gli inverter per l'energia rinnovabile, le diverse applicazioni industriali e di supporto al mercato della robotica avanzata, applicazioni satellitari, nonché applicazioni di advanced packaging.

Proprio il mercato emergente dei Data center è quello che giovedì scorso ha portato l'A.d. del gruppo, Jean Marc Chery, a dichiarare che «il settore dei Data center è uno dei principali motori di crescita dell'azienda e che consentirà al gruppo di raggiungere i 18 miliardi di dollari di ricavi entro il 2028». Dunque, un nuovo percorso evolutivo dell'attività del gruppo al quale potrebbe contribuire anche il polo tecnologico di Catania, secondo quanto accennato ieri a Roma.

La Fim-Cisl Sicilia chiede al governo nazionale che «nell'Accordo di programma quadro con STMicroelectronics ci siano garanzie occupazionali per il sito produttivo di Catania. L'eventuale sottoscrizione dell'Accordo quadro - dice Pietro Nicastro, segretario Fim Cisl Sicilia - dovrà essere subordinata a precise garanzie da parte delle istituzioni e dell'azienda. La priorità resta la tutela dell'occupazione e la valorizzazione delle competenze dei lavoratori, tenendo conto della forte volatilità e dinamicità del mercato mondiale dei semiconduttori», settore proprio ieri oggetto di pesanti vendite in Borsa.



Peso: 51%

Da parte sua, Angelo Mazzeo, segretario provinciale e vicenziale dell'Ugl metalmeccanici, annuncia che «valuteremo attentamente i piani dell'azienda soprattutto per quando riguarda la formazione dei dipendenti e le uscite su base volontaria. Ci sono, però, degli aspetti che non possono essere sottovalutati a proposito degli asset storici di STMicroelectronics, come il silicio, che hanno rappresentato il cuore pulsante dello stabilimento per tanti anni. L'azienda prevede investimenti finalizzati principalmente al mantenimento dell'operatività del reparto M5, senza indicare un vero piano di

sviluppo strategico capace di garantirne la competitività negli anni a venire». Anche sul fronte del GaN (Nitrato di Gallio) - conclude Mazzeo - , pur riconoscendone le potenzialità tecnologiche, rimangono interrogativi sui reali tempi di crescita industriale, sui volumi produttivi che sarà in grado di generare e sulle concrete ricadute occupazionali per il sito di Catania. Si tratta di aspetti che meritano ulteriori approfondimenti e che dovranno trovare risposte concrete nei prossimi incontri».



Peso:51%